

## La lavorazione del legno

L'incrocio su cui vigila il monumento dedicato ai quattro Fratelli De Simone era, qualche anno fa, ricco di botteghe artigiane: su via Marconi si affacciava il laboratorio di legatore di Peppe Rullo, mentre su via Sirtori, accanto alla tipografia di don Salvatore Del Prete svolgeva la sua missione di pulizia Pietro Rossetti, barbiere ed appassionato allevatore di cardellini.

Dall'angolo di via Pratilli (oggi via Uccella) spuntavano i ganci su cui era appesa la trippa della chianca di Gaetano Fiore, mentre da via Sirtori giungeva il rumore del battere di Zi' Tore Rullo, calzolaio.

E accanto alla bottega di Zi' Tore c'era un antro buio nel quale abitava e lavorava don Peppe Cardone, falegname. Era una delle tante botteghe che presiedevano a piccoli lavori di falegnameria come l'aggiustatura di porte e finestre consumate dal tempo, sedie e sedili sgangherati, qualche zeppa di rinforzo nei punti in cui i tarli avevano fatta man bassa del legname.

Sul bancone, che era anch'esso un insieme irriconoscibile di ogni tipo di legno, gli attrezzi da lavoro: sega, raspa, chianozza, (pialla), vriale (trapano a mano), gubbia (scalpello).



A terra uno strato di pampuglie, i riccioli prodotti dalla piallatura delle assi di legno.

Cardone, che svolgeva il suo lavoro sul marciapiede, stante la ristrettezza del locale, qualche volta si impegnava nel restauro di piccoli mobili, mettendo a scaldare in una *buatta* di pomodoro la colla di pesce, con un puzzo mefitico che suscitava le ire di Zi' Tore intento a mettere mezze suole e soprattacchi a scarpe che in altri tempi sarebbero state destinate al macero. Turati i buchi con qualche cavicchio, procedeva, dopo aver lavorato di cartavetrata, a passare l'olio di pulitura con uno straccio che aveva visto tempi migliori.

La falegnameria di Cardone era uno dei tanti luoghi dell'artigianato locale in cui, da tempo immemorabile, si faceva uso del legno.

Nelle cronache cittadine del 1685 vi è traccia della bottega di falegname nei pressi del mercato (piazza Mazzini) di Nicola e Andrea D'Errico.

Falegnami erano i parenti del nostro Nicola Salzillo, divenuto famoso scultore del sacro a Murcia: nella piazza del Riccio (via Latina) c'era il laboratorio di Vincenzo (*faber lignarius*) e Iacopo (mastro d'ascia) Salzillo; mentre Claudio Salzillo aveva bottega a S. Lorenzo (via Gramsci).

Francesco Salzillo e Iacopo Rocca erano invece carresi. I carresi, detti anche mannesi, erano carpentieri specializzati nella costruzione di carri, lavoro non semplice se si considera che siamo nel '600 e non esistevano i moderni strumenti utilizzati nell'industria: immaginate la perizia necessaria nel sagomare a mano un mozzo ('u miulo), innestarvi la raggiera su cui poggiare il cerchio della ruota, fare poi pianali, sponde, stanghe e quanto altro necessario per arrivare ad ottenere un carro.

Nel secolo scorso era famosa in città la fabbrica di carrozze di Salvatore Vitale in via Vittorio Emanuele (oggi via Gramsci)

Nel catasto onciario del 1754, su una popolazione di circa 6.000 abitanti, risultano presenti a S. Maria 13 mastri-falegnami e 3 mastri-carrese.

Ma non erano i soli a far uso del legno: si pensi alla produzione di attrezzi agricoli, primi fra tutti quelli destinati alla lavorazione della canapa, come la *macennola* che frantumava gli arbusti di canapa per liberarne le fibre, e la *spatola* per ripulirle.

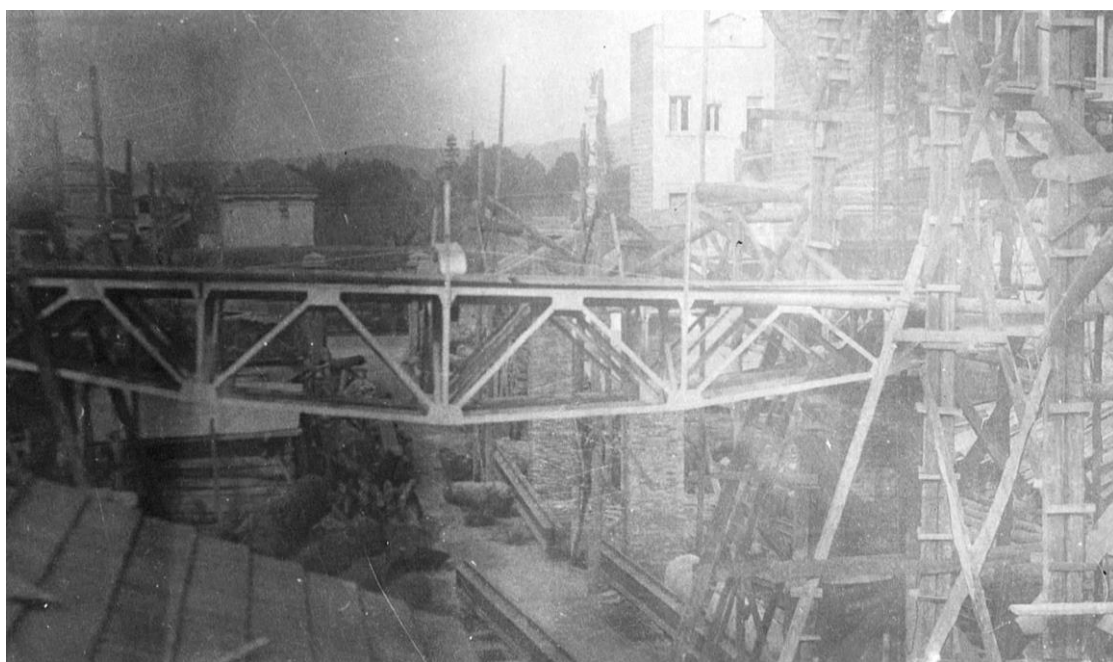
Vorace consumatore del legno era l'edilizia che utilizzava travi e *chiancarelle* di castagno destinate alla copertura e alla realizzazione di solai e coperture. E via così per tutti gli utensili di casa fino alle industrie di mobili come quella dei fratelli Smeragliuolo in piazza Bovio.

A monte di questi c'erano le industrie di prima trasformazione, le segherie, che trasformavano i tronchi in assi di legno. Di una di esse ce ne dà notizia l'avv. Giosuè Di Rienzo che ha messo a disposizione le foto che seguono e alcune notizie sull'azienda di famiglia.



*“L'attività industriale di lavorazione e trasformazione del legname in S. Maria C.V. al Corso de Carolis, fu iniziata nel 1890 circa da Di Rienzo Luigi (il mio bisnonno) nato a S. Maria C.V. il 12.04.1859 ed ivi deceduto il 28.05.1927.*

*Trasferitosi da san Pietro, provvide a comprare il terreno dove costruì il palazzo e impiantò la sua attività lavorativa che venne successivamente proseguita dai suoi figli Giosuè, Pasquale e Pietro e che continuò anche con la collaborazione dei figli di Giosuè (Pasquale, Luigi e Gaetano) fino al 1971”.*



La nuova sede dell'azienda al corso De Carolis (1940)





Le maestranze dell'azienda Di Rienzo negli anni '40



Alcune immagini degli anni '50







Operai al lavoro (fine anni '60)





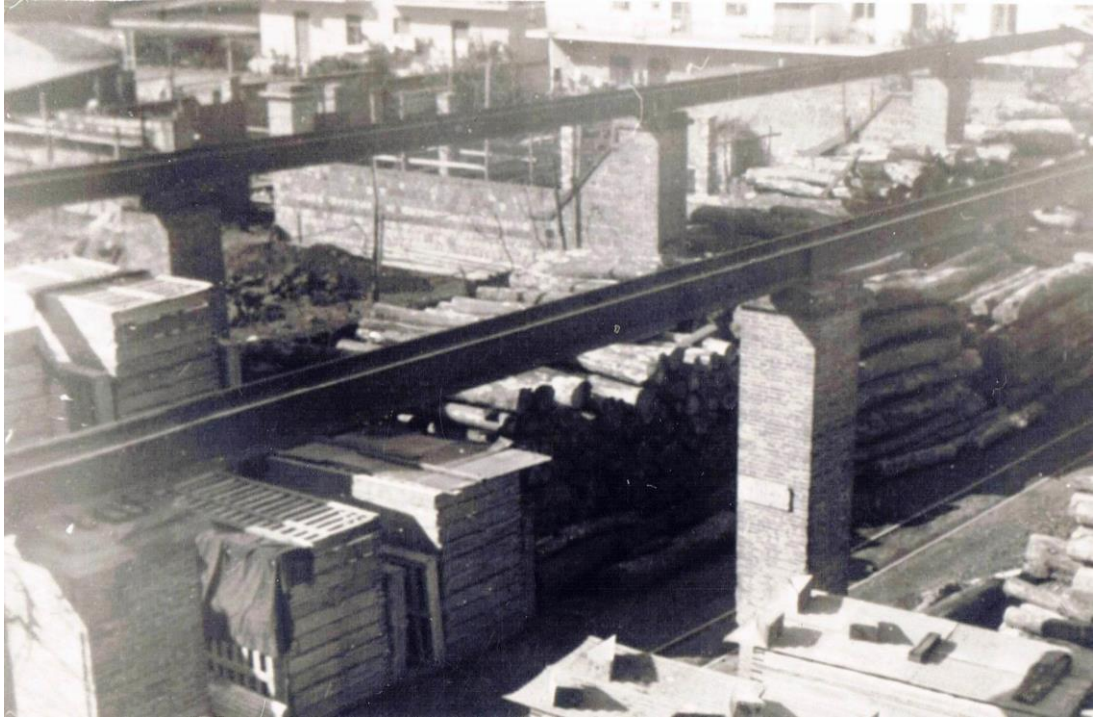


Operai al lavoro (fine anni '60)



Immagini dell'azienda negli anni '60





Giosuè Di Rienzo (1960)